

3 Il commento

L'equilibrio del terrore sulle forniture di gas all'Europa

di **Federico Fubini**

Che quello del gas sia un nuovo equilibrio del terrore in Europa, si è visto ieri alle dodici. Da Berlino Olaf Scholz annuncia che negherà (per ora) la licenza a Nord Stream 2, il secondo gasdotto che collega la Russia alla Germania. Le parole del cancelliere trasmettono una scossa al prezzo del gas in Europa: in meno di due ore le quotazioni si impennano del 7,6%. Chi sta sul mercato teme che la mossa di Scholz diventi l'anello in una catena di ritorsioni, che possono portare la Russia a razionare ancor più il metano all'Europa. Il piano del Cremlino include sicuramente l'idea di seminare insicurezza riempiendo i gasdotti meno di prima: da gennaio quello che dall'Ucraina arriva all'Italia trasporta circa 50 milioni di metri cubi al giorno — cinque volte meno che in anni normali — in modo che la scarsità crei nuovi rincari. Ma che quello del gas sia davvero un equilibrio in cui ogni parte può farsi male innescando un conflitto, si è visto dopo la mossa di Scholz. Da Mosca Dimitri Medvedev, vice di Vladimir Putin nel Consiglio di sicurezza, risponde con parole che vorrebbero essere ricattatorie, invece suonano grottesche: «Benvenuti nel nuovo mondo in cui gli europei molto presto pagheranno 2.000 euro per mille metri cubi di gas!». Una minaccia simile dal più grande fornitore d'Europa, in teoria, doveva far salire la pressione. Invece il prezzo scende, chiudendo a 80 dollari esattamente come aveva aperto. Perché è chiaro ormai che quello del gas fra Russia e Unione europea è un matrimonio infelice da cui le parti non sanno come liberarsi. Non possono fare l'una a meno dell'altra mentre si scambiano sanzioni. L'anno scorso la Russia ha ricevuto dall'Europa circa 50 miliardi di euro per il gas

e almeno altrettanti per il petrolio. E poiché dal bilancio di Mosca undici rubli ogni cento sono spesi per l'esercito che oggi aggredisce l'Ucraina, senza capirlo gli europei contribuiscono finanziariamente a un'azione di guerra che viola il diritto internazionale. Dall'Italia in media partono per la Russia una ventina di milioni di euro al giorno, weekend e feste incluse. E la Russia non può farne a meno, perché le infrastrutture verso la Cina ancora non ci sono. Quanto all'Europa, la miopia non è minore e oggi rende Italia e Germania vulnerabili alla destabilizzazione di Mosca. Il 2014, con l'annessione della Crimea e l'innesco di guerra in Donbass, avrebbe dovuto insegnare agli europei che Vladimir Putin non è un partner come gli altri. Che non è un fornitore puramente commerciale, perché ha un'agenda ostile e imprevedibile. Invece abbiamo aumentato la dipendenza da quella fonte, anziché ridurla. La quota russa nell'import tedesco di gas passa dal 41% del 2014 al 49% del 2019, fino al 65% del 2020. Quella italiana sale dal 43% al 47%. Di segno opposto invece l'evoluzione dei polacchi, che non dimenticano il loro passato e riducono la dipendenza da Mosca. Solo chi vuole esporsi agli umori del Cremlino — oppure chi è distratto — oggi si trova intrappolato in questo equilibrio del terrore. E solo chi pianifica oltre il proprio naso, un giorno, se ne libererà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

